

IL MANIFESTO 29 GIUGNO 2008 INTERNAZIONALE

pagina 10

apertura

GERMANIA/ITALIA

Decine di ex deportati aspettano gli indennizzi

Un trattato del 1961 ignorato dal ministro Frattini

GUIDO AMBROSINO

BERLINO

Il ministro Franco Frattini è mal consigliato a rinunciare agli indennizzi per gli italiani costretti a lavorare per il Reich nazista, o per i loro eredi: quel risarcimento spetterebbe loro secondo una legge tedesca del 2000, ed è già stato versato per 4,37 miliardi di euro a 1,6 milioni di ex deportati soprattutto dell'Europa orientale, ma negato alla grande maggioranza dei 120mila italiani, civili e militari, che lo richiesero nel 2001.

Per Frattini queste persone «hanno sofferto, ma dargli ora 3000 euro non è quello di cui hanno bisogno», come ha dichiarato il 20 giugno alla *Süddeutsche Zeitung* (la legge tedesca prevedeva un rimborso minimo di circa 2500 euro). Il ministro si accontenterebbe di un gesto morale, magari la costruzione di «un monumento». Nell'intervista Frattini definiva «pericolosa» l'ordinanza della corte di cassazione italiana, che il 6 maggio ha confermato la competenza dei tribunali italiani a discutere le cause intentate da decine di ex deportati (stabilendo un principio che potrebbe portare altre vittime di quella e altre guerre a chiedere rivalsa: forse per questo è «pericolosa»).

Come mai il governo italiano assume questa posizione rinunciataria, alle spalle dei cittadini danneggiati? Evidentemente alla Farnesina qualcuno ha fatto propria la tesi tedesca, per cui l'Italia non potrebbe pretendere nulla. La pensa per esempio così Antonio Puri Purini, ambasciatore d'Italia a Berlino, che già nel 2005 rispondeva con un secco «la questione è chiusa» a chi gli ricordava gli indennizzi.

I «rinunciatori» si appellano - a sproposito - all'accordo bilaterale del 1961, con cui la Germania versò all'Italia 40 milioni di marchi a favore di ex deportati per «ragioni di razza, fede e ideologia». La somma venne ripartita tra 14.500 persone, deportati politici e ebrei reduci dai campi di concentramento delle SS.

All'articolo 3 si dice che, con questo pagamento, «vengono regolate in modo definitivo tutte le questioni tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania formanti oggetto del presente accordo, senza pregiudizio delle eventuali pretese di cittadini italiani in base alla legislazione tedesca sui risarcimenti». Questa clausola, da noi riportata in corsivo, non viene mai citata nei pareri giuridici tedeschi. Anche alla Farnesina sembrano essersene dimenticati.

Il punto è che «la legislazione tedesca sugli indennizzi», che il trattato del '61 estendeva agli italiani, si è sviluppata approdando nel 2000 al «lavoro coatto». Non è più la sola detenzione in un lager (Kz) a essere indennizzata, ma anche il lavoro estorto ai prigionieri e non retribuito, grazie a un fondo finanziato per metà dalle industrie tedesche.

La Germania distingue tra «danni di guerra» e quelli riconducibili a «specifici crimini nazisti». I primi si è rifiutata di pagarli: il trattato di Londra del '53 rinviava le riparazioni di guerra a un trattato di pace, cui le quattro potenze vincitrici però rinunciarono al momento della riunificazione. Quanto ai «crimini nazisti», già la prima legge sugli indennizzi, la *Bundesentschädigungsgesetz* del '53, prevedeva piccole pensioni per gli ex internati nei lager che risiedessero in Germania o vi avessero risieduto prima della guerra. Accordi bilaterali prima con Israele, poi negli anni '60 con l'Italia e altri 11 paesi dell'Europa occidentale, estesero gli indennizzi, con pagamenti una tantum. Durante la guerra fredda restarono però esclusi russi, polacchi e gli altri europei dell'est.

Dopo l'unificazione tedesca non si poté fare a meno di indennizzare, per la prima volta, anche gli *Ostarbeiter*. E poiché la storiografia aveva portato in luce il coinvolgimento delle imprese private nello sfruttamento del lavoro coatto, e negli Usa pendevano cause di risarcimento intentate da ex internati ebrei contro i *Konzern* tedeschi, si dovette riaprire la partita per tutti, anche per chi fosse già stato indennizzato, per il «nuovo» capitolo del lavoro coatto.

A riprova che l'accordo del '61 non avesse chiuso la questione degli indennizzi per il nostro paese, anche 2.354 italiani, reduci dai peggiori lager, sono stati (nuovamente) indennizzati. Ma non la massa dei deportati civili e degli internati militari.

Può darsi che i diplomatici nostrani si rimpromettano vantaggi dalla rinuncia agli indennizzi. Ma chi non rispetta i propri cittadini, pur tutelati dai trattati, non si guadagna la considerazione altrui. Recentemente l'ambasciatore tedesco a Roma, Michael Steiner, intervenendo a una riunione di direttori degli istituti Goethe, ha avuto giudizi sprezzanti per la politica italiana, definita un «porcile» (Saustall). Chissà se per Steiner vi grufola anche il docile Frattini.